

QUANTITATIVE DYNAMICS OF HUMAN EMPIRES

Cesare Marchetti and Jesse H. Ausubel



Gli esseri umani sono animali territoriali e la maggior parte delle guerre sono litigi per il territorio. Un istinto territoriale di base è impresso nel cervello limbico¹, o il nostro "cervello di serpente", come a volte viene soprannominato. Questo istinto di base è centrale nella nostra vita quotidiana. Solo vincoli esterni possono limitare il desiderio avido di controllare più territorio. Incoraggiati da Andrew Marshall, abbiamo pensato che potesse essere istruttivo approfondire i meccanismi della territorialità e il loro ruolo nella storia umana e nel futuro. In questo rapporto, analizziamo venti esempi estremi di territorialità, ovvero gli imperi. Gli imperi crescono logisticamente con costanti di tempo da decine a centinaia di anni, seguendo una singola equazione. Abbiamo scoperto che la dimensione degli imperi corrisponde a un paio di settimane di viaggio dalla capitale al confine, utilizzando il sistema di trasporto più veloce disponibile. Gli imperatori costruiscono strade per una buona ragione. E c'è una spiegazione antropologica. La sottomissione al capo deve essere rinnovata almeno una volta ogni ciclo lunare per renderla duratura. L'istinto territoriale opera anche nella testa dei governanti di stato, che visualizzano una nazione come un'estensione dei loro arti (feta: rim moi) e cercano di espanderla con una serie di razionalizzazioni. In realtà, la spinta e l'obiettivo sono gli stessi per una nazione come per l'individuo: più terra sotto controllo; controllo, quindi, più potere a portata di mano. Se una nazione è vigorosa e le condizioni al contorno sono appropriate, l'espansione territoriale produrrà un impero. Quindi abbiamo un meccanismo antropologico, fondamentalmente subconscio, che organizza il territorio, conduce agli imperi e presumibilmente ispira guerre. La velocità, come accennato, è la chiave per territori più ampi, e l'uso dell'aereo consente un impero globale, perché ora qualsiasi luogo può essere raggiunto in meno di due settimane.

L'idea è stata colta dalle multinazionali, che sono diventate globali con ogni mezzo. E, tra l'altro, una volta al mese i loro top manager si incontrano da qualche parte per rinnovare la gerarchia, sebbene le motivazioni formali siano il coordinamento degli affari e lo scambio di esperienze. La macchina politica è più viscosa e potremmo dover aspettare un paio di generazioni in più per vedere un impero globale. Il fatto che la crescita di un impero segua un'unica equazione logistica per centinaia di anni suggerisce che l'intero processo sia sotto il controllo di meccanismi automatici, molto più dei capricci di Gengis Khan o Napoleone. Le intuizioni di Menenio Agrippa nell'antica Roma e di Thomas Hobbes nel suo Leviatano potrebbero, dopotutto, essere scientificamente vere. Siamo grati al Prof. Brunetto Chiarelli per aver incoraggiato la pubblicazione delle nostre idee. Questa pubblicazione si basa su C. Marchetti e J.H. Ausubel, Quantitative Dynamics of Human Empires, International Journal of Anthropology 27(1—2):1—62, 2012, e include mappe e illustrazioni a colori. Ringraziamo inoltre Paolo Angeletti e Iddo K. Wernick per l'assistenza alla ricerca e H. Dale Langford per il design e l'assistenza editoriale.